



Una veduta del Braccio Nuovo dei Musei Vaticani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Riapre il Braccio Nuovo dei Musei Vaticani

Nove anni d'innamoramento

ANTONIO PAOLUCCI

La vita di un direttore di museo è fatta di risultati. La formazione e l'etica dello storico dell'arte al servizio del patrimonio conducono alla concreta traduzione dei saperi scientifici e tecnici in cose fatte, in interventi conclusi. Per chi come me ha trascorso poco meno di mezzo secolo di vita professionale nelle soprintendenze, nei musei, nei laboratori di restauro d'Italia, la carriera si misura sulle cose fatte. Sono contento di accorgermi che i miei ultimi nove anni come direttore dei Musei Vaticani hanno prodotto più di un risultato: dal restauro della cappella Paolina a quello della galleria delle Carte geografiche, alla messa in opera dei nuovi impianti di climatizzazione, ricambio d'aria, abbattimento degli inquinanti e di illuminazione nella cappella Sistina.

Un risultato di cui sono particolarmente orgoglioso è questo che inauguro al termine del mio mandato vaticano. Sono grato ai colleghi — a Micol Forti in particolare, che ha diretto il cantiere architettonico ma anche, insieme a lei, a Giandomenico Spinola, a Claudia Valeri, a Eleonora Ferrazza, per la direzione del lungo restauro dell'intera collezione di sculture — che hanno voluto accelerare la velocità di esecuzione dei lavori così da consegnarmelo quasi nei tempi supplementari. Lo considero una specie di premio al mio novennale servizio vaticano, oltre che un segno di amicizia e di stima che mi ha fatto felice.

Sto parlando della inaugurazione del Braccio Nuovo nei Musei Vaticani il 21 dicembre dopo un intervento plurale, delicato e complesso come pochi altri, durato complessivamente sette anni: circa centoquaranta sculture di medie e grandi dimensioni movimentate, pulite, restaurate, parecchie centinaia di metri

quadrati di superfici dipinte e di stucchi restituite alla cromia originaria. Per non dire degli interventi sui mosaici pavimentali, a cura del Laboratorio restauro mosaici coordinato da Roberto Cassio. Per non dire dell'importante lavoro di revisione delle coperture, sistemazione dei lucernari, rinnovamento degli impianti elettrici realizzato dai colleghi dei Servizi tecnici del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano guidati dall'amico don Rafael García de la Serrana Villalobos.

Io sono sempre stato affascinato dal Braccio Nuovo e chi avrà voglia di leggere il saggio da me scritto alcuni anni or sono [*Roma. Musei Vaticani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 30-33, 279-300, da cui pubblichiamo uno stralcio in questa pagina] capirà le ragioni del mio innamoramento. Per questo desidero ringraziare in modo non formale gli operatori che hanno reso possibile la bella e degna impresa. Mi sia consentito, a questo proposito, di ricordare con restauratrice della Cbc Elisa Bianchi di Castelbianco, prematuramente scomparsa. Anch'io desidero unirmi al dolore di tutti quelli che a Elisa hanno voluto bene.

Vorrei poter nominare tutti, a uno a uno, i tanti giovani operatori (cinquanta tra dipendenti o collaboratori delle varie ditte) che per tanti anni hanno lavorato al Braccio Nuovo. Li ricordo sui ponteggi o intorno alle sculture da pulire, da restaurare, da movimentare, nel freddo umido dell'inverno, nel caldo torrido delle estati romane. Ne ho ammirato l'entusiasmo, la sapienza professionale, la impeccabile disciplina di impresa. Io, che considero il periodo più bello della mia vita di soprintendente i due anni passati a dirigere l'Opificio delle pietre dure e i laboratori di restauro di Firenze, ritengo una vera fortuna aver conosciuto restauratori di così alta qualità professionale e umana. A tutti loro va la mia viva ammirata gratitudine.

Armonie in grigio e avorio

Con l'addizione architettonica conosciuta come Braccio Nuovo la museografia moderna entra in Vaticano e ci entra con un capolavoro assoluto. Perché il Braccio Nuovo è l'idea stessa di museo agli albori della modernità. Così come lo sono, per altre epoche della storia, la Tribuna degli Uffizi e la Galleria Borghese. «Nobile semplicità e pacata grandiosità» aveva detto Winckelmann dell'arte greca e il Braccio Nuovo è "greco" nel suo chiaro ordine, nella sua armonia esatta e melodiosa.

Allo stesso modo il Braccio Nuovo è "moderno" per la progettazione architettonica d'avanguardia, per i dodici lucernari che fanno cadere luce zenitale sui mosaici del pavimento e leggermente obliqua sulle sculture così da evitare effetti di ombre portate. Ed è "moderno" per i criteri espositivi fondati (ancora Winckelmann) sulla «storia dimostrativa delle arti». Il Museo dunque come manuale di sapienza e di bellezza, da abitare con piacere, da percorrere con curiosità e con gioia, soffermandosi di fronte a questa o a quella scultura, tornando indietro, passeggiando con agio e in tranquillità di fronte agli eroi del mito, agli dei e agli imperatori.

Una delle esperienze più gradevoli che il visitatore colto può concedersi è la sosta nel Braccio Nuovo, di solito poco frequentato e di norma bypassato dai flussi turistici che puntano sulla Sistina. Capirà, nella luce argentea che spiove dai lucernari, stando sui mosaici romani che parlano delle avventure di Ulisse, soffermandosi di fronte alla statua colossale del Nilo o all'Augusto di Prima Porta, che il Braccio Nuovo è l'ultimo organico omaggio che la nostra civiltà ha saputo tributare all'Antico. Dopo nessuno saprà più farlo con altrettanta sensibilità e intelligenza. Dopo prevarranno la retorica o il filologismo. Dentro il Braccio Nuovo, nella luce "greca" di Antonio Canova, noi sentiamo che la bellezza della classicità ci è vicina e fraterna. Ci pervade e ci consola.

Per intendere il clima culturale e politico che portò alla nascita di questa mirabile addizione inaugurata il 10 febbraio del 1822, l'anno stesso della morte di Canova, bisogna risalire al 1816.

L'idea di costruire una nuova galleria nel braccio breve del Cortile della Pigna che guarda il nicchione di Pirro Ligorio è di Pio VII Chiaramonti. Fra il chirografo del 1802 e l'editto del cardinale Pacca (7 aprile 1820) che

disciplinava con criteri già moderni il governo delle arti nelle città e nello Stato, si dispiega con energia, con metodo e lucida preveggenza, la politica culturale di quel grande Pontefice. Passata la tempesta napoleonica, rientrata a Roma la parte più significativa dei tesori requisiti dai commissari francesi, ora occorre riorganizzare il sistema museale vaticano, arricchirlo di nuove acquisizioni, qualificarlo e modernizzarlo. È significativo che proprio in quell'anno 1816, quando il Papa decideva di trasformare in spazio espositivo il deposito degli agrumi e degli attrezzi agricoli che stava sul lato breve del Cortile della Pigna, venisse promulgato il primo regolamento dei Musei e Gallerie pontificie. Con orari di apertura al pubblico, modalità di accesso, mansionario per il servizio di custodia, disciplina delle riproduzioni.

Era architetto dei Sacri Palazzi Raffaele Stern, ispettore generale dei Musei Antonio Canova, nonché presidente di una commissione di consulenti, per gli acquisti e per l'allestimento, che comprendeva Bertel Thorvaldsen, Antonio d'Este, Carlo Fea, Filippo Aurelio Visconti. Praticamente il meglio della intelligenza italiana ed europea nei settori dell'arte e della archeologia.

Raffaele Stern era un professionista di cultura e di formazione internazionali.

Probabilmente ebbe modo di conoscere Leo von Klenze, l'architetto tedesco che proprio nel 1816 iniziava a costruire, per le collezioni di Luigi di Baviera, la Gliptoteca di Monaco. La Gliptoteca e il Braccio Nuovo sono contemporanei, si assomigliano, sono il frutto di una stessa cultura europea che cercava di coniugare bellezza e funzione, ordine classico e moderna sensibilità estetica. Raffaele Stern moriva per un incidente il 30 dicembre 1820, ma i lavori edilizi continuarono e si conclusero senza modifiche. Possiamo capire e facilmente condividere lo stupore e l'ammirazione dei presenti alla inaugurazione del febbraio 1822. Non si era mai visto nulla di simile prima di allora. Mai il patrimonio scultoreo antico era stato presentato con tanta nobile eleganza e, al tempo stesso, con tanta efficacia didattica. I principi estetici teorizzati da Winckelmann e interpretati e messi in figura da Canova avevano qui la loro applicazione perfetta.

Il Braccio Nuovo è una Galleria voltata a botte e

illuminata dall'alto dai lucernari. Ventotto nicchie con statue a figura intera sono distribuite lungo le pareti, alternate a settantaquattro busti collocati su rocchi e su colonne di granito oppure esposti su mensole. Al termine del percorso, isolato al centro, c'è il busto di Pio VII, capolavoro di Antonio Canova, l'omaggio dello scultore all'uomo che lo aveva paragonato a Raffaello. Con ciò consapevolmente replicando, nell'incarico giustificato dalla comparazione, il busto del suo predecessore di tre secoli prima, Leone X Medici.

Al fine di evitare un possibile effetto di monotonia la galleria si interrompe al centro con una esedra e con una scala aperta sul Cortile della Pigna. Un fregio continuo in stucco con scene bacchiche, centauromachie, trionfi e sacrifici romani, pezzi tratti dalla Colonna Traiana o dall'Arco di Tito, episodi dell'Iliade e dell'Odissea, percorre la parte alta delle pareti. Ne fu autore Francesco Massimiliano Laboureur, che riuscì a bilanciare in questa occasione l'idealismo antiquario di Bertel Thorvaldsen con i teneri sensi della natura canoviana.

L'effetto cromatico d'insieme è il bianco avorio declinato in grigio. Pochi, e scelti con raffinato discernimento, sono i marmi colorati distribuiti nell'allestimento.
(antonio paolucci)